

II. IL RECUPERO DELLA MEMORIA

2.1. LA MEMORIA

Cos'è la memoria? Una risposta precisa getterebbe in imbarazzo qualsiasi serio studioso: tante sono le domande, poche le risposte sicure. In modo molto sintetico, prettamente di carattere biologico, si potrebbe definire la memoria come il prodotto delle sinapsi¹. Ma lo stesso studioso allarga il discorso, definendo la memoria un meccanismo meraviglioso, un mezzo per trasportarci indietro nel tempo². La memoria è quindi un'attività mentale che ci lega nel tempo, e quindi è ciò che dà un senso all'esistenza. Osserva il regista Luis Buñuel che bisogna cominciare a perdere la memoria, anche solo ogni tanto, per comprendere che la memoria è ciò che riempie la nostra vita. La vita senza memoria non è vita. La nostra memoria è la nostra coscienza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino la nostra azione. Senza di lei, non siamo niente.

Da un punto di vista fisiologico – una risposta sicura – si può affermare che ogni organismo si modifica vivendo: ogni situazione nuova, diversa dalla precedente, sollecita la formazione di un nuovo schema sinaptico – e questa risposta è quella di LeDoux – cioè di modalità nuove di risposta, da parte del soggetto. In questo senso, con il termine memoria si intende la capacità di conservare la traccia delle modificazioni sinaptiche. Quando, ad esempio, un bambino piccolo afferra un oggetto nuovo, che vede vicino a sé, a portata della sua mano, se questo è particolarmente pesante, o scivoloso, o molle, egli dovrà mettere in atto, per tenerlo, tutta una serie di nuove coordinazioni muscolari. Se, dopo qualche tempo, dovrà riafferrare lo stesso oggetto, egli saprà immediatamente come fare: la

¹ LeDoux J., *Il Sé sinaptico*, Raffaello Cortina, Milano, 2002, p. 90.

² *Ivi*, p. 135.

sua muscolatura ha memorizzato la quantità di sforzo per tenere l'oggetto. Ciò che intendiamo per memoria è, in questo esempio, la conservazione del movimento precedente, idoneo, e del tono muscolare, per cui al momento di entrare in azione le relative strutture saranno predisposte.

Ma già a questo punto è possibile intervenire con una prima domanda: perché la memoria organica non ha oblio? In altre parole: perché ricordiamo camminare, correre, nuotare, andare in bicicletta, remare anche dopo anni di mancato esercizio, e dimentichiamo, invece, parole, numeri del telefono, nomi di amici che non vediamo da molto meno tempo? Si potrebbe sostenere che la memoria psichica è quella che subisce continue modifiche, al punto da trasformare nel tempo anche i suoi contenuti, rispetto a quella fisiobiologica, più condizionata da strutture organiche. In questi casi l'oblio non esisterebbe: non si dimentica nulla, solo non si riconosce più ciò che stato immagazzinato.

Se è la memoria una funzione psichica che organizza l'aspetto temporale del comportamento, il modo in cui si fissa dentro di noi la traccia dell'esperienza passata – detta anche traccia mnestica – è ancora una conoscenza non del tutto chiarita, sulla quale da tempo convergono gli studi di biochimica. Al momento, dal punto di vista psichico – che è quello di cui ci stiamo occupando – appare conveniente studiare il ricordo in modo sperimentale, vale a dire esaminare l'aspetto funzionale della memoria, ossia ciò che la memoria appare dal punto di vista funzionale. La prima osservazione che si può fare sul ricordo – che è l'aspetto funzionale della memoria – si riferisce alla possibilità di distinguere due modi di ricordare: il *richiamo* e il *riconoscimento*. Il richiamo è l'atto di riprodurre il ricordo. Rievocare una poesia, descrivere una situazione, ricordarsi il nome di un amico che non si vede da tempo, sono atti di memoria completi. Il *riconoscimento*, invece, implica la capacità di scegliere, tra gli elementi presenti, quelli conosciuti. Quindi il riconoscimento richiede uno sforzo minore di memoria ed è infatti molto più comune del richiamo: a tutti sarà capitato di dover ricorrere all'elenco telefonico per reperire un nome, che sembrava svanito, e di riconoscerlo improvvisamente tra gli altri nomi, così come può accadere, ad esempio, con una fotografia o ascoltando un brano musicale.

Inoltre, diversi sono i fattori che mettono in particolare risalto la traccia mnestica. Innanzi tutto il ricordo è legato a qualcosa che si differenzia dalla routine abitudinaria, automatizzata, quindi a qualche evento che si lega all'interesse personale e alla tonalità emotiva. L'interesse è una colla che lega con forza ciò che si desidera ricordare. Uno studente, che era stato definito di scarsa memoria, si presentava effettivamente con questa caratteristica per lo studio scolastico, ma sapeva benissimo a memoria la composizione delle squadre di calcio di una o più serie, la rispettiva posizione in classifica e i nomi dei giocatori. È indubbio che il suo interes-

se non era rivolto allo studio scolastico, ma altrove; e quindi le ragioni della scarsa memoria erano culturali, di organizzazione dello studio o anche personali, ma non organiche. Più di quanto si possa credere, la capacità di ricordare è legata alla considerazione che uno ha di sé, all'autostima, rispetto al livello di aspirazione che il gruppo sociale gli propone.

Una seconda spinta viene dal livello dell'emotività che la situazione produce: il livello può essere interno, individuale, come può provenire dall'esterno, e in tal caso lo si subisce. In altre parole, si ricorda più facilmente ciò che ha una colorazione emotiva piacevole, che non si lega a sensazioni di timore, di ansia e simili. Però il recupero della situazione spiacevole, che è stata temporaneamente rimossa, può tornare a galla com'è avvenuto sia a Chaplin sia a Gorkij e a Joyce nel recuperare la propria biografia³. Sul piano didattico, ciò significa che in condizioni di normale apprendimento (di tipo scolastico) si ricorda meglio ciò che si è "sicuri" di ricordare. Il ricordo affiora quando è possibile recuperare il proprio passato: in tal caso, emerge dalla memoria, si crea un posto alla luce e si presenta in forma prepotente.

Una terza "spinta" proviene da aspetti molto personali e particolari. A tal proposito si può dire che molti sono i ricordi che affiorano saltuariamente, legandosi emotivamente a situazioni direttamente o indirettamente collegate. Un ricordo personale, molto lontano, che andrebbe a maggior ragione inserito tra quello dimenticati – ma, per quanto possa essere considerato strano, è rimasto – principalmente per l'età, riaffiora nella memoria per la situazione inusitata in cui è avvenuto. Avevo forse quattro anni, al massimo cinque, non di più perché a sei anni avevamo già cambiato casa, e m'ero messo a sedere sul grande portale di pietra che collegava un cortile di un gruppo di case unifamiliari (tra le quali anche la nostra) con la strada. M'ero messo a sedere vicino a due bambine della mia stessa età che parlottavano tra di loro. Quando mi videro si misero a ridere e a immaginare che su di un muro, che stava al di là della strada, ci fosse uno schermo cinematografico. Cominciarono a descrivere certe scene che io non potevo vedere e a ridere tra di loro. Ricordo che rimasi male: volevo "stare al gioco" per dimostrare che anch'io potevo vedere le stesse cose, ed ero anche cosciente di essere preso in giro, ma non sapevo come intervenire. Poca cosa, ma indicativa di un risentimento che aveva lasciato una traccia mnestica che talvolta ancora incomprensibilmente riaffiora. Una probabile insicurezza di ciò che le due bambine vedevano e che avrei potuto o dovuto anch'io vedere bloccava ogni mia reazione.

³ Si veda il capitolo relativo a questi autori.

La possibilità di dare un particolare risalto all'evento ricordato – una *Gestalt* emotiva – è una delle “tecniche” che favorisce il ricordo. Per tale ragione “tecnica”, si può affermare che la natura del materiale ha una particolare incidenza sulla possibilità di recuperare il ricordo, per cui un elemento diverso in una serie di elementi uguali, viene ricordato con maggiore evidenza. Ad esempio, nelle serie indicate:

- a) & & & & & & 3 & & &
 b) 7 0 5 è 1 = 3 ? 2 2

Il numero 3 (nella serie “a”) risulta un elemento isolato e quindi ha uno stacco maggiore dal resto degli elementi, rispetto allo stesso numero nella serie “b”. Questo fenomeno mistico ha un nome e viene indicato come “effetto von Restoff”.

Per una medesima ragione, la creazione di un compito da portare a termine, produce una particolare attenzione e una particolare tensione mnestica. Questo fenomeno ha anch'esso un nome e viene definito “effetto Zeigarnik” (dal nome dell'allieva di K. Lewin). Secondo un'indagine, le azioni incompiute, ossia non ancora portate a termine, vengono mantenute in memoria più a lungo di quelle concluse. Il fenomeno porta anche il nome di “effetto del cameriere”, poiché è stato per prima descritto rilevando proprio l'attività di un cameriere. Il cameriere sotto osservazione si ricordava decine e decine di ordinazioni finché non le portava a termine. Una volta conclusa la distribuzione cancellava il ricordo.

Anche la posizione in un quadro di riferimento è importante: si ricorda meglio ciò che non sta in una posizione mediale di una serie di sequenze, ma sta all'inizio o alla fine. Il recupero nella memoria di un certo materiale non è costante, nel senso che gli errori, che si verificano nella rievocazione, non sono distribuiti a caso, ma colpiscono di più gli elementi che stanno nelle posizioni centrali della sequenza appresa. È facile che di una poesia o di un discorso si ricordino meglio l'esordio e la conclusione che non la parte centrale.

Infine, va tenuto in particolare conto il modo in cui vengono organizzati gli elementi da tenere in mente, per cui si può affermare che i materiali meglio organizzati si ricordano meglio, come pure quelli che hanno un significato. Memorizzare la seguente sequenza è molto difficile:

a l b a c s d c e u f o g l h a i

Ma se vi è possibile organizzarla, dandole un significato, allora tutto diviene più facile. Si tratta, in realtà, di due sequenze diverse (non di una),

costituite da una serie di lettere dell'alfabeto (dalla "a" alla "i") intercalate nella frase "la scuola". La sequenza da memorizzare mescola le due, impedendo una lettura organizzata e significativa:

a L b A c S d C e U f O g L h A i

La *mnemotecnica* ha da sempre, più o meno scientificamente, tenuto conto di questi principi sia riguardo la presentazione di un testo, o di un programma, sia per quanto concerne l'organizzazione della memoria. Tuttavia, la difficoltà di elaborare ricerche scientifiche atte a evidenziare l'organizzazione della memoria e a reperire leggi relative, ha da tempo indotto gli studiosi a cercare le leggi della memoria attraverso le prove dell'oblio, ossia su ciò che rimane di una traccia mnestica. È possibile misurare la quantità di ciò che si ricorda (parole, cifre, immagini, ecc.) dopo alcuni periodi di tempo, ossia in modo sperimentale. È sufficiente provare a rievocare qualcosa che si ha appreso (una serie di numeri o di sillabe senza senso, per evitare di legare ciò che si richiama alla memoria a qualche altro ricordo) dopo periodi di tempo stabiliti: (20 minuti, 1 ora, 9 ore, 24 ore, 48 ore, ecc.) per rendersi conto che le perdite non avvengono né in modo omogeneo, né con un ritmo di tempo costante. Ebbinghaus, nel 1885, costruì una curva di ritenzione, detta anche dell'oblio, in quanto indicava sia ciò che era rimasto, sia la progressiva diminuzione del ricordo.

Come avviene l'oblio? Innanzitutto va detto che non tutto il ricordo segue la curva di Ebbinghaus⁴. Il riconoscimento, ad esempio, svolge una curva che si mantiene ad un livello più alto di ritenzione, rispetto al richiamo, e quindi l'oblio avviene più lentamente. Un volto, conosciuto dieci, venti o più anni prima, non sarà descrivibile, ma sarà con molta probabilità immediatamente riconosciuto. Insomma, perché si dimentica? Le ragioni dell'oblio vengono attribuite soprattutto a quattro fattori. Primo: il *decadimento spontaneo*, vale a dire la disintegrazione della traccia mnestica attraverso il disuso. Molte delle nozioni apprese a scuola scompaiono in breve tempo senza lasciar traccia, se non vengono richiamate almeno di tanto in tanto. Esistono anche decadimenti dovuti a motivi particolari (lesioni cerebrali, stati tossici, ecc.), ma questi rientrano tra le patologie, non tra i decadimenti spontanei o naturali. Secondo: i *decadimenti qualitativi*, detti anche distorsione delle tracce mnestiche. La

⁴ Viene definita "curva dell'oblio o di Ebbinghaus", una curva che parte molto alta e scende progressivamente verso lo zero, segnalando una grande perdita iniziale, che progressivamente si riduce.

traccia mnestica subisce delle deformazioni dovute al contesto nel quale si è costituita. In questi casi è il linguaggio che si lega alla percezione dell'oggetto o al ricordo della situazione da ricordare e quindi ciò che ricordiamo è l'oggetto o la situazione descritti dal linguaggio. Se il linguaggio non è preciso, anche l'oggetto o la situazione subiranno le alterazioni o le deformazioni che sono state condizionate dal linguaggio. Terzo: le *interferenze* di altre attività o di altri apprendimenti, che alterano e fanno svanire le tracce precedenti sostituendosi parzialmente ad esse. È stato sperimentalmente provato che esiste sia un'interferenza del nuovo sul vecchio (interferenza retroattiva), sia un'interferenza del vecchio sul nuovo (proattiva). Quarto: la *rimozione*. Esiste, infine, un quarto tipo di oblio, che viene considerato volontario, cioè prodotto dal soggetto stesso, detto rimozione. Quest'ultimo tipo di oblio viene considerato il principale meccanismo di difesa, secondo la teoria psicoanalitica, per la sopravvivenza psichica. Con la rimozione che, come è stato detto, è un meccanismo volontario, ma non cosciente, certi ricordi, la cui comparsa provocherebbe ansia e sentimenti di colpa, vengono eliminati dalla coscienza, e quindi esclusi da una altrettanto volontaria rievocazione. Tale forma d'oblio appare meno comune di quelle indicate più sopra, più difficile da verificare proprio perché il rimosso non può venire esaminato. Secondo la teoria psicoanalitica la rimozione sarebbe un meccanismo più comune di quanto si suppone⁵.

Anche il modo in cui la memoria si sviluppa e si organizza, strutturandosi in forme sempre più complesse, è stato oggetto di studio. William Stern, l'ideatore della formula del quoziente d'intelligenza, distinse tre stadi nello sviluppo individuale, per quanto riguarda l'organizzazione della memoria. Il *primo* stadio concerne la *memoria motoria* e si sviluppa durante il primo anno di vita. La memoria del bambino è legata alla sua attività motoria e si sviluppa attraverso l'imitazione, la coordinazione oculo-manuale, la posizione del corpo nello spazio, la percezione e il linguaggio. Come la percezione da sincretica (globale e confusa) diviene analitica e poi sintetica (i particolari e l'insieme), così la memoria si organizza partendo dalle cose più vicine (la madre, il biberon, i giocattoli e le altre cose che vengono adoperate) distinguendole e reagendo ad esse. Tuttavia, in questo periodo la memoria è ancora piuttosto superficiale e limitata al solo riconoscimento di ciò che esiste nel presente: il bambino cioè non è ancora capace di separare ciò che accade adesso da quanto è accaduto prima.

⁵ Hunter I., *La memoria*, Feltrinelli, Milano, 1972; Katona G., *Memoria e organizzazione*, Giunti Barbèra, Firenze, 1972.

Nel *secondo* stadio, che abbraccia un periodo di 2-3 anni, la memoria conserva situazioni e avvenimenti già sperimentati in precedenza. L'*imitazione* si ripete anche quando il modello da imitare non è presente (*imitazione differita*). Già dopo l'anno, il bambino è capace di ricordare dove ha lasciato la palla, oltre a riconoscerla per sua. La possibilità di trattenere a mente e di richiamare all'occorrenza l'appreso, aumenta parallelamente all'estendersi e all'automatizzarsi dell'attività motoria. Il bambino è capace di ricordare e di collegare persone e situazioni. Crescendo, il richiamo diviene sempre più selettivo ed ha inizio, nel bambino, la formazione dell'*immagine mentale* delle sua esperienze, per cui il ricordo non è più vincolato alla cosa reale, ma si lega all'immagine di essa, sollecitato in questo dal linguaggio.

Nel *terzo* stadio, a 4-5 anni, la memoria e il pensiero assumono sempre più l'aspetto di un *linguaggio interiorizzato*. L'Io si ancora nella realtà, il bambino comincia a distinguere il "prima" e il "dopo", ogni avvenimento importante diventa parte costituente di un Io che si sviluppa nel rapporto con gli altri.

Vi sono diverse tipologie che caratterizzano la memoria. Innanzi tutto la *memoria breve*: è la fase labile del processo di codificazione dell'esperienza che, attraverso il processo di consolidamento, si tramuta in memoria duratura o lunga. Ma è anche la memoria "di servizio", quella che ci serve di più per vivere adeguatamente ora per ora, detta per questo motivo anche "memoria di lavoro". Come rileva LeDoux, «le funzioni esecutive» – quelle definite anche "di servizio" –

sono coinvolte nel costante aggiornamento della memoria temporanea, selezionando con quali sistemi specializzati lavorare (ai quali prestare attenzione) al momento. Quindi trasferendo informazioni rilevanti nello spazio di lavoro dal magazzino a lungo termine, ripescando specifiche memorie o applicando schemi pertinenti alla situazione immediata. [...] Le funzioni esecutive sono fondamentalmente coinvolte nel processo decisionale, permettendovi di scegliere tra diversi modi di agire, tenuto conto di ciò che sta accadendo al presente, di cosa sapere di situazioni analoghe, e di cosa potete aspettarvi che accada se fate cose diverse in questa particolare situazione. Le funzioni esecutive, in breve, tendono possibile pensiero e ragionamenti pratici⁶.

Secondo Oliverio⁷ sussistono diversi tipi di memoria, che corrispondono a predominate funzioni cerebrali, come la memoria *dichiarativa*, che

⁶ LeDoux J, op. cit., pp. 246-247.

⁷ Oliverio A., *La mente. Istruzioni per l'uso*, Rizzoli, Milano, 2001, p. 261.

tratta un aspetto della memoria in cui i ricordi possono essere descritti attraverso il linguaggio. Un particolare aspetto della memoria è quella *episodica*, che riguarda il ricordo di un evento particolare. Di grande importanza è la memoria lunga o *a lungo termine* o potenziamento a lungo termine (PTL). Si tratta di una fase stabile del processo di formazione dei ricordi in cui l'esperienza è stata codificata in modo duraturo e immagazzinata nelle trame nervose.⁸ Un tipo di memoria è quella definita *procedurale*, ossia una forma di memoria che si manifesta attraverso l'esecuzione dei compiti appresi, come l'andare in bicicletta. Esiste anche una memoria *semantica*, ossia una forma di memoria relativa al significato dei simboli, tipicamente linguistici. Esiste pure una memoria *autobiografica*, o del vissuto, che riguarda l'insieme dei ricordi di una persona in cui i singoli episodi sono tra loro allacciati in una sequenza temporale. Questo tipo di memoria è quella che più ci riguarda da vicino, dato che la ricerca è rivolta a ricordi personali.

In generale, la memoria è condizionata da diversi fattori, tra i quali quelli detti "gli effetti della distorsione", ossia alterazioni e deformazioni della memoria dovuti a motivi o emotivi o temporali particolari. Gli effetti delle distorsioni nel ricordare sono noti in campo forense a proposito delle testimonianze oculari. Molte ricerche hanno dimostrato che una testimonianza particolareggiata ed esatta sia piuttosto rara. Il ricordo può essere deformato per diversi motivi, che possono dipendere, ad esempio, dall'interpretazione che un testimone dà di quanto ha visto e udito; oppure dal tipo di testimonianza che viene richiesto. Il testimone più semplicemente 'riferisce' ciò che ha visto, oppure la sua deposizione può venir 'guidata' da una serie di domande.

Citiamo un esperimento di falsa testimonianza provocata. Nella sala di una biblioteca americana, dove si trovavano diversi lettori, entrò un signore ben vestito, prese un libro, lo consultò e poi se ne andò portandoselo via. Qualche giorno dopo, alle persone che dichiaravano di aver visto l'estraneo, venne chiesto di testimoniare sul suo operato. Ebbene, le testimonianze furono piuttosto discordanti: a parte il fatto che chi lo aveva visto lo descriveva in modo diverso dagli altri, pochissimi avevano rilevato che se n'era andato portandosi via il libro, e quindi commettendo un'infrazione piuttosto grave. Poiché era ben noto che era proibito asportare libri, molti cercarono di rimuovere il ricordo. Se poi si chiedeva "in quale scaffale era stato riposto il libro", pochi sapevano reagire negativamente, ossia dire di non ricordarselo, dopo aver

⁸ LeDoux J., op. cit., pp.124-224.

dato la testimonianza d'aver visto il furto. A loro giustificazione si può dire che a una domanda così tendenziosa, una risposta che negava il furto li rassicurava, anche se (inconsciamente) dovevano dare una risposta falsa.

Il meccanismo della memoria è importante, ma è anche molto imperfetto, e lo si vede nell'atto del recupero di ciò che è stato immagazzinato, ossia nel ricordo.

2.2. IL RICORDO

Il ricordo, ossia la possibilità di richiamare a mente qualcosa del passato, percorre strade molto individuali: a volte affiora alla mente qualcosa di vago, e c'è chi preferisce recuperare le forme e chi i colori. A volte manca dalla memoria qualcosa che è stato rimosso al fine di difendere la fragile struttura psichica di chi è in possesso dell'esperienza *dimenticata*. Racconta Mark Twain:

... Ricordavo mio fratello Henry che s'infilò in un incendio quando aveva una settimana di età. Era cosa notevole che ricordassi una circostanza come questa, e ancora più notevole che quell'illusione mi restasse addosso per trent'anni: poiché, com'è ovvio, non accadde mai; Henry non sarebbe stato capace di camminare a quell'età. Se mi fossi soffermato a riflettere non avrei ingombrato per tanto tempo la mia memoria di una simile assurdità⁹.

Un ricordo famoso, che è anche l'effetto di una distorsione, è quello di Benvenuto Cellini a proposito di una salamandra. Ricorda Cellini che suo padre, per imprimergli in mente la visione di una salamandra nel fuoco, gli diede un sonoro ceffone:

fece chiamare le sorelle e me, e, mostratola a noi bambini a me diede una gran ceffata, per la quale io molto dirottamente mi misi a piangere. Lui piacevolmente racchetatomi, mi disse così: 'figliolin mio caro, io non ti do per male che tu abbia fatto, ma solo perché tu ti ricordi che quella lucertola che tu vedi in quel fuoco, è sì una salamandra, quali non s'è veduta mai più per altri, di chi ci sia notizia vera', e così mi baciò e mi diede certi quattrini¹⁰.

⁹ Twain M., *Autobiografia*, Neri Pozza, Venezia, 1963, p. 7.

¹⁰ Cellini B., *La vita*, Firenze, Vallecchi, 1953, p. 7.

Il Cellini non dice se dopo tanti anni gli sia rimasto in mente il ricordo del ceffone piuttosto che quello della salamandra, tanto più che, possiamo ben dirlo, la salamandra che vive nel fuoco è una superstizione e non ha alcun riscontro nella realtà. Perciò sappiamo che Cellini non può averla vista. E allora? Si potrebbe supporre che l'emotività prodotta dal ceffone abbia rimosso il ricordo reale, lasciandovi solo un'immagine creata dallo stesso suo racconto. Ciò che rimase fu quindi l'effetto di una distorsione creata dalla fantasia o di un artista? O la suggestione delle parole dette dal padre?

La memoria e il ricordo sono intrecciati in modo spesso in districabile. Lo scrittore Hans Carossa ricorda:

C'era, per esempio, un pezzo di granito blu e grigio, a forma piramidale, che scintillava per via di certe laminette rilucenti, incastonate qua e là...¹¹.

Le prime impressioni percettive di Simone de Beauvoir recuperano colori:

... dei miei primi anni non ritrovo che un'impressione confusa: qualcosa di rosso, e di nero, e di caldo. L'appartamento era rosso, rossa la moquette, la sala da pranzo Enrico II, il broccato che mascherava le porte a vetri, e le tende di velluto nello studio di papà; i mobili della stanza erano in peroscuro...¹².

Quando si sente dire che si ricorda meglio il viso del nome di una data persona, ciò non significa altro che riconoscere il primato del riconoscimento sul richiamo. Infatti, se si prova a chiedere di descrivere, a chi pronuncia questa affermazione, il volto di quella persona, si potrebbe scoprire che avrebbe difficoltà nel farlo. Il motivo è dovuto al fatto che nello sviluppo mentale del bambino, il riconoscimento si forma prima del richiamo, per cui è possibile rilevare ciò dall'esame dell'acquisizione del linguaggio. Infatti i bambini riconoscono e comprendono espressioni verbali diverse e nomi di cose molto tempo prima di essere capaci di riprodurli correttamente.

In ogni caso, il ricordo è sempre una mistificazione. Osserva Daniel L. Schacter¹³, che molti ricordi sono alterati sia da come sono stati inse-

¹¹ Carossa H., *Adolescenza*, Mondadori, Milano, 1954, p. 12.

¹² de Beauvoir S., *Memoria d'una ragazza perbene*, Einaudi, Torino, 1960, p. 9.

¹³ Schacter D.L., *I sette peccati della memoria. Come la mente dimentica e ricorda*, Mondadori, Milano, 2002.

riti nella memoria, sia da come vengono recuperati. Le disfunzioni mnestiche, ossia gli errori di memoria, fanno parte della stessa natura di cui è composta la trama del ricordo, poiché il ricordo non è il recupero di qualcosa di oggettuale, ma va visto come qualcosa che è stato manipolato prima del deposito e viene rimanipolato nel recupero. Le disfunzioni mnestiche, che lo studioso ha suddiviso in sette forme, costituiscono sette grandi trasgressioni: labilità, distrazione, blocco, errata attribuzione, suggestionabilità, distorsione e persistenza. Possono essere suddivisi in “peccati” di *omissione*: labilità o oblio costituzionale o perdita della traccia mestica nel tempo, distrazione o mancanza di attenzione, blocco o inibizione per motivi diversi, non ultimo per protezione della propria identità. Oppure peccati di *commissione*, ossia di un meccanismo che altera e manipola i ricordi per ragioni diverse: l'errata attribuzione ci influenza e ci inganna sulla fonte o sul contesto di un atto memorizzato, come succede quando riteniamo per certo che la fonte della notizia possa essere una che riteniamo sicura e di fiducia. La suggestione, invece, permette di valorizzare e incentivare ricordi fittizi. La distorsione, infine, è condizionata dal peso delle convinzioni attuali – uno dei più pericolosi meccanismi che possono distorcere completamente la memoria del passato. Infine, il settimo peccato, riguarda la *persistenza* del ricordo, la condanna del non poter dimenticare: si tratta di una disfunzione spesso dolorosa, per cui il passato si ripercuote sul presente e sulla costruzione del nostro futuro.

I primi tre “peccati” (forse sarebbe più utile indicarli come “disturbi”) vengono indicati come disfunzioni sia dovute a indebolimento o perdita della memoria nel tempo, sia a riduzione dell'attenzione in quel particolare momento in cui si memorizza l'atto, sia alla ricerca a vuoto di un'informazione che si vuole o che necessita recuperare ad ogni costo. I secondi tre disturbi del ricordo sono “peccati” di commissione, ossia sono percepiti come presenti, ma la traccia mestica è alterata o indesiderata. Si possono considerare veri e propri “errori” della memoria, una specie di mescolamento nel deposito delle memoria. Il settimo “peccato”, la persistenza, riguarda il riemergere di informazioni che non si vorrebbero più ricevere, che si vorrebbero cancellare, ma che ormai fanno parte del nostro vissuto e della nostra stessa personalità.

Si potrebbe affermare che di fronte a tante alterazioni, lo stesso atto mnestico, che pure riteniamo fondamentale per la nostra sopravvivenza psichica, sia un mostro del quale non possiamo liberarci. Eppure senza la memoria non potremmo neppure essere noi stessi: chi crea la trama, di cui è costruita la tela della nostra identità, è la memoria. Insomma noi siamo ciò che la memoria ci dice di essere, per cui – concludendo con Schacter –

i disturbi indicati più sopra (i sette peccati) non sono semplici seccature da minimizzare o da evitare, ma spiegano in che modo la memoria attinge al passato per conformare il presente, preserva elementi dell'esperienza attuale per servirsene in futuro e ci consente di tornare indietro nel tempo quando lo desideriamo. I suoi vizi sono anche virtù, elementi di un ponte che attraversa il tempo permettendoci di collegare la mente al mondo¹⁴.

Noi siamo i nostri ricordi, qualcuno afferma: ma, l'insieme dei nostri ricordi ci restituisce veramente e soprattutto *fedelmente* il nostro passato e la nostra identità?

¹⁴ *Ivi*, p. 241.